Il presidente del Cnpi Claudio Guasco illustra le priorità del Consiglio al nuovo governo

I periti ricominciano da tre

Focus su sussidiarietà, formazione tecnica e mobilità

Rilancio della formazione tecnica, valorizzazione del mondo professionale e internazionalizzazione e mobilità dei professionisti in chiave europea. Sono le tre priorità che il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Claudio Guasco chiede al nuovo esecutivo. Uno dei primi punti da cui ripartire è appunto quello di rilanciare la formazione tecnica, elemento chiave per un paese nel quale la cultura tecnica e tecnologia è più che mai centrale non solo nei processi di sviluppo economico, ma sempre più in quelli di cambiamento sociale. Se oggi l'Italia vuole ripartire, ha urgente bisogno di nuove e più aggiornate competenze tecniche per riattivare quei meccanismi di scambio e trasferimento tecnologico necessari in ogni tessuto produttivo e sociale per continuare a crescere. Le stime europee ci dicono che entro il 2025 si creeranno oltre 2 milioni di nuove opportunità lavorative in ambito tecnico, ma ci ricordano anche che i livelli formativi richiesti per le nuove posizioni dovranno essere più elevati e allineati a quelli medi europei. Per evitare il rischio di bruciare tali nuove opportunità è, quindi, necessario allineare il sistema dell'offerta formativa alle necessità che provengono dal mercato e dall'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico, per consentire quella flessibilità e adattabilità a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione. «Ad oggi», aggiunge ancora il numero uno dei periti industriali, «quel modello formativo terziario in ambito tecnico ingegneristico in grado di soddisfare le esigenze del mondo produttivo e professionale manca. Che questa formazione si identifichi con le lauree a orientamento professionalizzante, con gli istituti tecnici superiori (a cui aggiungere un anno di formazione accademica) o con le tradizionali lauree triennali non fa differenza. La differenza la fa muoversi in un orizzonte di obiettivi comuni nell'interesse del paese». Un altro tema su cui il rinnovato esecutivo dovrà riflettere è quello della valorizzazione del comparto libero-professionale, perché tutelare gli interessi generali della collettività passa attraverso il rafforzamento di questo pilastro fondamentale per il sistema paese. La centralità delle libere professioni, non solo quantitativa ma anche strategica per riagganciare il paese alla ripresa è quindi fondamentale. Rendere le professioni centrali significa anche dare piena attuazione alle disposizioni in materia di sussidiarietà approvate con la legge 81/2017 che possono alleggerire e semplificare le procedure e accorciare i tempi di risposta della pubblica amministrazione verso cittadini e imprese. La sfida della semplificazione della burocrazia e degli adempimenti amministrativi deve passare attraverso la valorizzazione del ruolo sussidiario dei professionisti, la cui competenza, unita alla garanzia della deontologia professionale, può rivelarsi un ausilio per alleggerire il carico degli adempimenti burocratici e anche una risorsa per il privato. Ma quello che diventa uno snellimento burocratico per imprese e cittadini non può e non deve tradursi solo in un aggravio di investimenti e di responsabilità. I liberi professionisti non possono essere semplici intermediari, ma dovrà essere riconosciuto il valore del loro apporto in termini di competenze qualificate. È necessario perciò dare effettivo compimento alle norme di principio sull'equo compenso per garantire piena tutela al lavoro libero-professionale. Infine il terzo capitolo su cui mettersi al lavoro è quello di rendere più europeo il mercato dei servizi professionali: «È necessario guardare all'Europa», ha aggiunto ancora Guasco, «per riformare le regole del mondo professionale e rispondere, nello stesso tempo, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico che proprio da lì arriva». Il mondo delle professioni tecniche va regolato su due livelli: il primo corrispondente a una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello, dove si trova chi possiede un diploma di laurea magistrale. È una riforma che diventa anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione dell'attuale modello ordinistico, eliminando le attuali sovrapposizioni e rendendo l'iscrizione a un ordine corrispondente a uno dei due livelli definiti, ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi complessi e specialistici. Una riforma di questo tipo contribuirebbe a una maggiore chiarezza dell'attuale scenario normativo che ha portato a sovrapposizioni di competenze e funzioni che complica l'identificazione del professionista più indicato alle esigenze specifiche. «Siamo convinti», ha chiuso infine il presidente dei periti industriali, «che i nuovi ministri affronteranno queste priorità e lo faranno attraverso il confronto e il coinvolgimento di tutti gli interessati. I periti industriali sono pronti a collaborare come hanno sempre fatto per mettere in campo quelle riforme indispensabili per lo sviluppo del paese».

Claudio Guasco

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

Eppi in tour: il ruolo degli iscritti nella gestione del patrimonio artistico

A Firenze, per il secondo del ciclo di eventi «Eppi in tour: la previdenza a sostegno del lavoro». Dopo il primo appuntamento di Milano, lo scorso 21 settembre nel capoluogo toscano si è discusso di interrogativi che, di primo acchito, potrebbero apparire lontani dalla previdenza obbligatoria dei liberi professionisti che la Cassa cura per i propri iscritti: qual è il contributo che i periti industriali possono dare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale? E ancora: come si inseriscono le finalità di un ente di previdenza in questo quadro? Una prima risposta a questa seconda domanda è stata data proprio su queste stesse pagine (si veda *ItaliaOggi* del 21/09/2019): affinché siano assicurate le future pensioni degli iscritti, l'Eppi deve realizzare investimenti che assicurino rendimenti con tempistiche certe (ancor meglio se nell'economia reale, come da più parti si sollecita). E la «superpotenza» rappresentata dal patrimonio artistico e culturale italiano a livello mondiale non può che essere potenzialmente uno dei settori da indagare in questo senso. Investire nell'infrastruttura culturale del paese, quindi, come opportunità per garantire previdenza e welfare ai professionisti. Non solo: il primo dibattito in programma, che ha visto la partecipazione del presidente Enpav Gianni Mancuso e del presidente Eppi Valerio Bignami, ha dimostrato come queste tematiche possano essere trasversali tra le casse dei professionisti, e che la messa a fattor comune dei diversi saperi e competenze sia il modo giusto per valorizzarle vicendevolmente, a beneficio della collettività. Un secondo dibattito ha poi coinvolto il presidente Cnpi Claudio Guasco, il quale ha sottolineato come il processo evolutivo della professione debba andare di pari passo con le più recenti innovazioni tecnologiche, ormai onnipresenti nella vita di ciascuno, nonché nell'industria culturale. Il raccordo tra la tecnica e la tecnologia, le competenze professionali del perito industriale, il suo futuro previdenziale e il settore artistico-culturale, è stato messo in chiaro dall'intervento del prof. Franco Niccolucci, direttore del laboratorio di ricerca Vastlab presso il polo universitario di Prato. Passando dal ruolo dello IoT - Internet of Things, dal Bim - Building information modelling, fino all'Hbim per la conservazione e il restauro degli edifici storici, il prof. Niccolucci ha spiegato come il metodo interdisciplinare, che associ nel professionista una sensibilità umanistica a quella tecnologica, sia la cifra corretta per approcciarsi a quei progetti di valorizzazione e riqualificazione di cui il nostro paese ha bisogno per le proprie bellezze artistiche. Come tutto ciò sia già realtà è stato dimostrato dalla presentazione di due progetti realizzati da periti industriali in importanti siti artistici e culturali: la prima esperienza progettuale ha riguardato uno dei teatri più antichi d'Europa, la seconda una delle principali basiliche papali della capitale. Esempi concreti di come la tecnica e la tecnologia possano essere messe al servizio della cultura, grazie al lavoro dei periti industriali.

© Riproduzione riservata